

(21
h.

DICHIARAZIONE

DOCUMENTATA

DEI COMPONENTI IL GIÀ COMITATO DI SUSSIDIO

PELL' EMIGRAZIONE ITALIANA IN FIRENZE.



FIRENZE.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

1862.

Fuori di commercio.

DICHIARAZIONE DOCUMENTATA

DEI COMPONENTI IL GIÀ COMITATO DI SUSSIDIO
PELL' EMIGRAZIONE ITALIANA IN FIRENZE.

Lo Statuto ed il Regolamento che noi pubblichiamo dimostrano, dietro quali norme si era costituito un Comitato di sussidio in Firenze, per soccorrere l'emigrazione Veneta e delle altre province italiane occupate dall' Austria.

Il complesso delle regole formulate in quel documento era tolto dagli Statuti dei Comitati Veneti di Milano e Torino di cui il tempo aveva sancita la buona prova. (*Doc. I.*)

I mezzi che dovevano servire a mantenere l' Emigrazione, il Comitato si era proposto di ritrarli dalla filantropia cittadina. Quindi si rivolse al patriottismo toscano con feste e spettacoli, ed aperse una sottoscrizione di un paolo al mese (cent. 56) obbligatoria per un anno. Quantunque corressero sul principio dei giorni molto penosi pella cassa del Comitato, pure gli Emigrati non furono mai rimandati senza il giornaliero sussidio. Reso-conti dettagliati delle spese e degli incassi furono pubblicati nei giornali di Firenze e nel *Monitore ufficiale*. (*Doc. II.*)

Che gli Emigrati Veneti fossero abbastanza contenti del Comitato, lo prova il fatto che in onta alla situazione di Firenze, alquanto lontana dal focolare d'Emigrazione, questa cresceva a tal segno che le largizioni private più non bastarono a sussidiarla. Che il Comitato pella Emigrazione

Veneta godesse la pubblica opinione, e specialmente quella degli Emigrati romani, lo dimostra la lettera del presidente Campello che rinnovava le istanze perchè il conte Giuseppe Angelo Manni ed il conte Michele Fazioli d' Ancona fossero ammessi a formar parte del nostro Comitato. Quella lettera accenna di più, che il medesimo voto era espresso dai Napoletani e Siciliani. Eppure allora, come adesso, vi presiedeva il Marchese Niccolò Ridolfi. (*Doc. III.*)

Era ben naturale che il governo italiano, a cui finalmente si ricorreva per mantenere l' emigrazione, prendesse cognizione dei nostri Statuti e regolamenti o consigliasse il Comitato di non dipartirsi da quelli, anzi di restringerne l' applicazione mediante la più oculata economia. Fra i molti documenti che raccomandano sempre la possibile ristrettezza, ne pubblichiamo due di epoche diverse, onde distruggere il dubbio « che in alcun tempo fosse impartita facoltà » di disporre dei denari dell' Italia, o che il Comitato dei » sussidj sconoscesse o disprezzasse le benevole disposizioni » governative, » come impudentemente asserisce (a pag. 7) il libello « dei componenti il Comitato Romano indirizzato » al prefetto marchese di Torre Arsa. »¹

Cosa diranno i nostri avversarj nel leggere la ministeriale 28 novembre 1864 che dice: « doversi ritenere dai » dieci ai quindici centesimi al giorno del sussidio fino » al finale pagamento dei denari avuti per anticipazioni e » pel vestiario, » con quel che segue? (*Doc. IV.*)

Come potranno svisare l' altra ministeriale del dì 8 marzo ora decorso, che risponde per filo e per segno contro tutte le stolide menzogne del Comitato romano e ripeto « che in quanto alle maggiori elargizioni che dal governo

¹ Dichiarazione del Comitato dell' Emigrazione Romana in Firenze al marchese di Torrearsa, Prefetto di Firenze, con lettera del 13 marzo 1862; stampata nella tipografia Mariani, riportata dal Giornale *La Nuova Europa*.

» si richiedono, constando dai fatti che il numero degli
» emigrati vada ogni giorno più ad aumentarsi, il ministe-
» ro, ancorchè lo volesse, non potrebbe largheggiare di
» un maggior sussidio all'emigrato, onde alleviarlo nella
» dolorosa situazione in cui versa, essendochè non glielo
» consente il pubblico erario d'altre cose abbastanza ag-
» gravato. » (Doc. V.)

Queste risposte dei Ministri di Torino, provano alme-
no, che il Comitato di Sussidio in Firenze aveva provocato
in tempi e circostanze diverse « le benevole intenzioni del
» Governo » e poi le interpretava assai male, allorchè nulla
badando alle sue ingiunzioni, continuava a pagaré senza
la trattenuta il giornaliero sussidio, accordava straordinarij,
medicinali ed anticipazioni pel vestiario e faceva qualche
prestito, come risulta dal resoconto pubblicato nel *Monitore
Toscano*. (Doc. VI.)

Alla domanda fatta dal Comitato di sussidio al mini-
stero, se i principj di giustizia dovessero modificarsi a fa-
vore degli Emigrati Romani, il Regio Ministero rispose colla
lettera 8 marzo già citata « che essendo affidati a persone
» oneste i fondi del sussidio, il governo non può nè deve
» più entrare nella loro gestione, perchè sieno prediletti i
» Romani piuttostochè i Veneti, essendo eglino eguali per
» una stessa causa. »

Altra importante questione, in cui il Comitato di Sus-
sidio cercava di eludere lo leggi e gli ordini ripetutamente
emanati dal Governo, si era quella dell'arruolamento mi-
litare per un triennio obbligatorio pegli emigrati dai 18 ai
35 anni.

Questa legge sembrava al Comitato di Sussidio in op-
posizione al principio della libertà individuale, sebbene il
governo non ammettesse altra penalità alla ripulsa, che il
toglimento del giornaliero sussidio.

Il Comitato di Sussidio rispondeva alla prima comunicazione del Prefetto di Firenze (44 ott. 1860), (*Doc. VII.*) che non v'erano sussidiati idonei al militare (*Doc. VIII.*): domandava poi al ministero se doveva comprendere anche gli Emigrati Romani nella legge del servizio militare e n' ebbe risposta affermativa. (*Doc. IX.*)

Quindi avanzava un reclamo sulla inopportunità della legge e sull'impressione sinistra che esercitava sull'emigrazione per la ferma di tre anni, ma il Prefetto replicava, « doversi cessare il sussidio a coloro fra gli emigrati » politici che si rifiutano alla capitolazione loro proposta, « nè io posso dare alla S. V. Ill^{ma}. ed al Comitato che ella » meritamente presiede, istruzioni diverse. » (*Doc. X.*)

Ma il Comitato di sussidio persisteva nel contro operare alla legge, perchè al presentarsi degli emigrati li avvertiva soltanto degli ordini del governo e li sussidiava per alcun tempo; poi li minacciava di sospendere il sussidio se non si presentavano alla visita militare; se trovati abili nel servizio ricusavano di arruolarsi, il Comitato di Sussidio dava altro termine per provvedersi d'un collocamento, e dietro istanza del sussidiato prolungava ancora di qualche settimana il giornaliero.

Eppure i veridici autori del libello fondano una delle gravi accuse contro il Comitato, perchè certo *Domiziano Curci* fu invitato a sottoporsi alla visita militare, sempre però fornendolo di sussidio, e lo dispensava appena offerto l'attestato legale del suo matrimonio: *ab uno disce omnes.* (pag. 44.)

Giacchè nel libello e nella nuova invettiva stampata nel *Monitore Toscano* del 2 aprile, si nomina il ministro Minghetti e si parla di certe promesse confidenziali di S. E. al Conte Manni, membro del Comitato di sussidio, noi proviamo false quelle asserzioni coll'unica circo-

lare a stampa ricevuta dal ministro Minghetti, la quale ordinava di negare il sussidio « agli emigrati che ricusassero il servizio militare. » (*Doc. XI.*) Poi colle smentite date dal C. Manni al Cav. Prof. Gennarelli alla presenza di otto persone¹ nella seduta del primo aprile del comitato pegli Espositori Veneti e Romani, e che egli stesso autorizzava di riferire ai suoi colleghi del Comitato di sussidio. Respingeva assolutamente le accuse formulate dal Cav. Gennarelli dicendo: che il Pres. Ridolfi per tutto il biennio lo aveva lasciato sempre arbitro di sussidiare e di evadere le istanze degli emigrati romani, e replicava, che se furono usate parzialità, i soli romani ne risentirono tutto il vantaggio.

Ma non basta! lo stesso Comitato dei romani nella loro risposta, inserita nel *Monitore* del due corrente, cadde nella contraddizione confessando, che « finchè il Conte » Manni fu il moderatore principale, gli esuli furono trattati con tutti i riguardi. » Il Manni col soggiungere che non solo nei mesi dell'esposizione, ma fino al 20 marzo formava parte integrante del Comitato, poneva il professore Gennarelli nel caso, o di sconfessare il libello antecedentemente stampato in data del 13, o di ammettere la complicità del Manni nelle pretese enormezze. Quelle categoriche smentite anticipavano all'articolo del *Monitore*, che sortiva nel giorno appresso, il marchio di preta invenzione. In tal modo si confondono da se coloro che vorrebbero perdere gli onesti!

Il Manni sorgeva inoltre a confermare quanto disse agli amici che gli presentarono pella firma la dichiara-

¹ Testimoni alle smentite del conte Manni al cav. prof. avv. Gennarelli, avv. Carlo Carfora, conte Ettore Perozzi, Neri Fortini, conte Lorenzo Montemerli, cav. Cesare Gondi, conte Alvise Venezia, avv. Odoardo Corazzini avv. Giuseppe Errera.

zione di scioglimento del Comitato di sussidio; che egli vi si rifiutava non pel contenuto, ma perchè era da quattro giorni dimissionario.

Finalmente, riprendeva il cavalier Gennarelli, perchè alterava la verità, coll'attribuire la data rinunzia e motivi diversi di quelli gravissimi di circostanze famigliari, come apparisce dalla sua lettera del 20 e della sua confidenziale del 24 marzo ora decorso. Il nome del Conte Manni fu dunque speso nei due stampati del Comitato romano con poca buona fede ed inqualificabile leggerezza! (*Doc. XII e XIII.*)

Dimostrata la falsità della base sopra cui si architettava dal Comitato romano l'informe edificio di malignità e di calunnie, la nostra dignità non potrebbe discendere così basso da sperderne al vento i frantumi, e rimandare il fango sopra quelli che intendevano macchiare la leale condotta di cittadini animati dal sincero desiderio di cooperare al bene dei loro sventurati fratelli italiani!

Quando il lettore avrà stancata la sua pazienza nel leggere quel contesto di menzogne, la conclusione sarà forse diversa dalla seguente? Sei individui che formano (annuenti o meno poco importa) il soggetto di quella virulenta diatriba, vennero o no sovvenuti? Il Comitato romano l'afferma e certifica senza volerlo, che il nostro Comitato non ha mancato all'unico suo vero dovere, cioè di distribuire il sussidio secondo il proprio statuto.

Cosa rimane adunque di provato nel libello? se non che la pietra slanciata dal pazzo è ricaduta sopra la sua testa, e noi di malincuore dobbiamo ribadirla col mettere a nudo le insussistenti e menzognere accuse.

Infatti l'egregio Colonnello De Pasqualis conosce, che sebbene fosse nostro dovere di rispettare in tutti gli

emigrati politici la stessa sventura, mai gli venne negato il libero accesso nella stanza del Comitato, anzi gli fu data sempre la preferenza sopra gli altri. Che se una sola volta il Colonnello si lasciava correre a qualche parola con un suo concittadino del Comitato, il professor Gennarelli aveva ben altra causa per scatenare la sua rabbiosa eloquenza contro il Comitato, ed il motivo si scorge nella lettera, con cui la Prefettura avverte di non contare il mensile del Colonnello De Pasqualis al professor Gennarelli, se non fosse munito di regolare biglietto. Di qui l'ira. (*Doc. XIV.*)

Riguardo il Pier Luca invitiamo i componenti il comitato romano a dichiarare, se prima che essi adoperassero pubblicamente nello studio Silvagni tutte le armi ingenerose con cui vilipesero il Comitato nel noto libello, il Comitato di sussidio non aveva sempre ritenuta valida la garanzia di ciascuno di loro? Ma dopo tanta slealtà, nel loro carattere di cittadini si credettero in diritto, non di contestare la legalità della riunione e delle deliberazioni dei romani, ma di negare ogni fiducia a quelli che vollero disonorarli!

Al sig. T. C. fu continuato il sussidio per molti mesi, contro l'esplicito tenore dell' articolo 7 dello Statuto, la cui esecuzione si raccomandava particolarmente dal governo, e che dice « il sussidio sarà accordato agli individui e » non mai a famiglie, e cesserà subito che l'emigrato sarà » provveduto di occupazione. »

Diremo in appresso come il Comitato di sussidio abbia cercato di mutare lo spirito dello statuto onde il lavoro fosse premio a sè stesso.

Armando Bandini aveva dichiarato essere di Rimini e quindi appartenente a provincia libera. Siccome toccò molte volte al Comitato di sussidio il rimprovero d'essere troppo

andante nel soccorrere persone senza recapito, o regnicoli, così corse un qualche intervallo prima d'accertarsi che il Bandini di Rimini avesse occupazione e famiglia in Roma. Ad ogni modo la sua origine, ed i motivi del suo trasporto di domicilio puramente economici, l'avrebbero escluso secondo lo statuto dal titolo d'emigrato. (*Doc. XV.*)

La Ministeriale dell' 11 dicembre 1864 ordina perentoriamente « di non riconoscere, senza la prova di seri » motivi, tali non essendo le vaghe allegazioni d'andar in » traccia di lavoro, il trasporto di domicilio dell'emigra- » to. » (*Doc. XVI.*)

Pure il Comitato ammise al sussidio il signor S. C. diretto a Firenze dal Comitato di Perugia. Per quale ragione poi si dovesse pagare a lui solo la pigione, e soddisfare ad altra esigenza senza offendere le norme di giustizia adottate invariabilmente pegli altri, lo domanderemo al Comitato romano, che avrà sperimentato nella distribuzione dei fondi della serata data a beneficio esclusivo dei loro concittadini, se sia o no necessaria la più rigorosa equità nel riparto?

Il fatto di Zaccaria Mariotti è annullato dall' articolo 7 dello statuto. È assurda la supposizione, che il Comitato abbia mai mercanteggiato la sua rinuncia al sussidio, sebbene il Mariotti fosse recidivo nel chiedere ed ottenere un acconto col dichiarare d'aver trovato altrove una occupazione. Nella seconda volta domandava un mese e mezzo di sussidio, che gli veniva accordato da un altro biglietto della prefettura. (*Doc. XVII-XVIII.*)

Sembra che i signori componenti il Comitato romano fidassero ben poco sulla realtà e gravità di questi fatti, che forse non valeva la pena di confutare, se censurarono la misura disciplinare della multa di una lira, minacciata e non mai eseguita, per regolare l'ingresso e non confondere il

pagamento di circa 300 emigrati, che si accalcavano sulla porta per entrare tutti ad un tratto, mentre il Comitato non aveva nel biennio altro appoggio che la parola per frenare i più arditi perturbatori.

Ecco in qual modo, si confutano le calunnie e si distruggono con irrefragabili documenti i racconti con più o meno di verosimiglianza descritti, ma che sono insussistenti nel fatto od inventati per uno scopo inconciliabile colla vantata rettitudine dei loro autori!

Difatti la sorda guerra al Comitato di sussidio di Firenze cominciava dal momento, in cui il Con. Giuseppe Angelo Manni veniva chiamato a Torino per una missione confidenziale nell' Umbria sotto il ministero Ricasoli. Sol tanto allora il Comitato romano si è costituito e tentò d'acquistare la simpatia de' propri concittadini emigrati coll'accusare in pubbliche adunanze il Comitato di sussidio. Per meglio riuscire nell'intento questi Signori, che stettero inerti per due anni innanzi ai bisogni dell'emigrazione, che noi si cercava di sollevare, rivolsero a profitto speciale degli emigrati romani quell'accademia ch'è il nostro Comitato aveva già concertata a favore di tutta l'emigrazione col consenso della signora Medori.

Nulla ostante l'indiretto procedere del Comitato romano ed il germe del malcontento che aveva seminato in seno all'emigrazione, il Comitato di sussidio non convocava gli emigrati a propria difesa, nè insinuava contro di quello la diffidenza che avrebbe potuto lealmente produrre. Si rivolgeva in quella vece al governo, e non per infirmare il loro diritto di riunirsi e costituirsi in rappresentanza politica, diritto garantito dalla legge e gelosamente custodito e propugnato dal Comitato di sussidio per tutti gli emigrati, ma con privato reclamo e pel solo fatto, che questo corpo morale invadendo le attribuzioni del Comitato di sussidio

diminuiva la sua autorità morale ed avrebbe suscitato re-criminazioni e più tardi generato scissure fra i fratelli che nelle patrie battaglie, come ora nella comune sventura, avevano associato la loro opera, e sostenuto indiviso il nome di Veneti e Romani. (*Doc. XIX.*)

Presaghi della triste sorte che aspettava l'emigrazione qualora il nostro Comitato si fosse disciolto, d'altra parte non volendo ammettere un precedente, dal quale si potesse dedurre, come era stato detto da alcuni emigrati veneti e romani in pubblici ed in privati convegni, che il Comitato era bassamente servile del governo, così inviarono, prima di ritirarsi, una replica alla risposta della Prefettura del 26 marzo (*Doc. XX*), perchè con una decisione esplicita demarcasse la differenza di azione e di scopo dei due Comitati. (*Doc. XXI.*)

Non avendo ricevuto chiara risposta, il Comitato di sussidio minato nella sua riputazione dal libello già pubblicato dal Comitato romano, scemato nella sua influenza morale presso l'emigrazione, turbato nell'armonia fra i suoi soci, pronunciava il suo discioglimento, il quale atto non era il precursore di ostilità, ma una semplice dichiarazione motivata dalle considerazioni documentate e dai fatti anteriori che abbiamo esposte. (*Doc. XXII.*)

Il Comitato Romano scalza pure con pretesto legale l'esistenza del Comitato di sussidio ed ha ragione, perchè la forma si richiede e non la sostanza, si vuole l'onore e non l'onore! Infatti è vero che il Comitato di sussidio non ricercò la sanzione del voto degli emigrati, perchè gli pareva essere inerente al fatto, che da due anni non andavano ad altro centro per ricevere il giornaliero, ed essere assistiti nelle loro dimande od accompagnati con legalizzazione di documenti, con informative e raccomandazioni speciali. Il signor colonnello De Pasqualis col nostro tramite

potè ripetere, quantunque infruttuosamente, la propria domanda di essere contemplato nei pensionati della R. armata. (*Doc. XXIII.*)

Nelle feste patrie e nelle solennità religiose le due bandiere Veneta e Romana sventolarono insieme congiunte, come l'emigrazione si mostrava confusa coll'intervento del Comitato di sussidio. I Veneti poi avevano molte volte riconosciuto nello stesso Comitato la propria rappresentanza politica, invitando a presiedere le sue adunanze allorchè si trattava di proclamare Garibaldi « presidente onorario dell'Emigrazione Italiana, » di eleggere un rappresentante politico che sceglieva dal seno del Comitato stesso. (*Doc. XXIV.*)

Lo scopo politico dell'Emigrazione Veneta, che è pure quello della Romana, *dell'indipendenza e libertà della Nazione*, venne dal Comitato di sussidio costantemente rappresentato, e pubblicamente sancito colle funebri ceremonie nell'anniversario della morte di Manin, coll'onorarne la memoria apponendo una lapide marmorea nel tempio di S. Croce e stampando in quell'occasione un lavoro che riassumeva i diritti della Venezia alla sua indipendenza innanzi all'Italia ed all'Europa. (*Doc. XXV.*)

Il Comitato di sussidio riteneva di corrispondere al vero fine della propria istituzione; e di non risvegliare la vena epigrammatica dei signori del Comitato Romano, se in forza di una serie di fatti economici e politici, compiuti coll'assenso e coll'intervento di tutta l'Emigrazione, se pell'esplicito riconoscimento del governo come unico Comitato per gli Emigrati Italiani, si arrogava il titolo di *rappresentanza*.

Con tale epiteto il Comitato di sussidio non intendeva di coprire altra mira, nè usurpare altra autorità che quella di rappresentare al governo gl'interessi ed i bisogni dell'Emigrazione.

L'illustre signor prefetto marchese di Torre Arsa potrà attestare con quali parole il Comitato di sussidio abbia sostenuto i diritti, combattute le accuse, e formulate proposte che rialzassero la condizione morale e materiale degli emigrati Veneti e Romani. Abbiamo la coscienza di dire altamente, che amici e fratelli avrebbero perorato con più d'ingegno, ma non con maggiore vivacità la causa degli emigrati.

Nell'incertezza che il difficile problema di migliorare lo stato dell'emigrazione fosse sciolto dal governo, il Comitato di sussidio si pose all'opera per tentare le vie chē potessero rendere più efficace ed onorevole il giornaliero sussidio agli emigrati, destinandolo per la massima parte ad eccitamento al lavoro.

Una Commissione costituita di brave ed intelligenti persone doveva occuparsi a trovare occupazione, che gratuita o pagata, avrebbe portato un aumento di 50 cent. sul giornaliero dell'emigrato, come si leggerà nel nuovo Regolamento. Con altra deliberazione destinava che tutte le largizioni de' cittadini, e gli straordinari proventi formassero una cassa a parte per distribuire agli emigrati in aumento dei soliti sussidii governativi, ed aveva raggranellata la somma che sarà dispensata fra giorni. (*Doc. XXVI.*)

Lo svolgimento di quest'ultime idee, che doveva essere incoraggiato dal consiglio e dall'opera di quanti amano veramente il bene dell'emigrazione, venne soffocato sotto il peso delle tristi circostanze che emergono dalla presente dichiarazione.

È vero che il Comitato di sussidio aveva gettate le fondamenta d'un imperfetto edificio, ma che poteva coll'ingegno e col concorso de' buoni, riparare a gran parte dell'infortunio in cui si dibatte la povera Emigrazione.

Facciamo voti che l'averlo con cieca furia atterrato, non renda più lungo e difficile il riedificarlo.

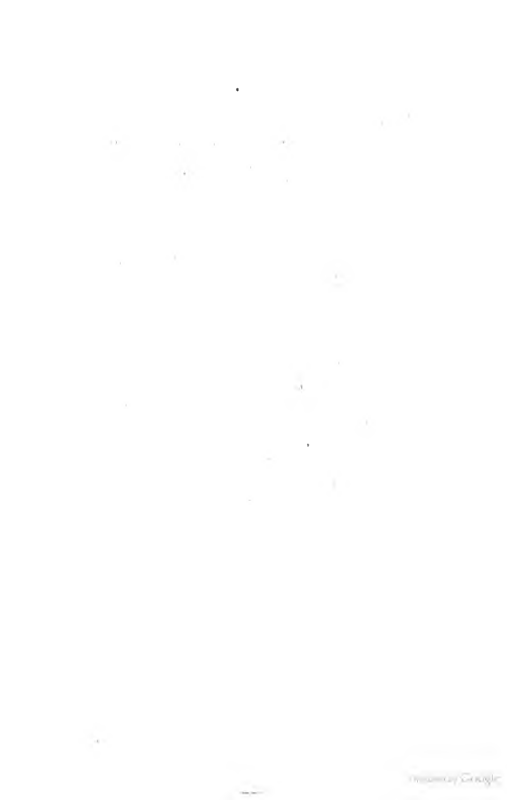
Ci sarà di conforto se esponendo le cause e gli effetti di avvenimenti dolorosi, altri prenderanno l'esempio per evitare que' pericoli e que' rimproveri in cui il Comitato di sussidio involontariamente ha incorso.

Forti e tranquilli nella nostra coscienza avremmo risparmiato a noi stessi il dispiacere di estendere e al pubblico quello di leggere una così dettagliata informazione, che risponde ai fatti e perfino alle parole del Comitato Romano, se il giornalismo e l'Emigrazione stessa non l'avessero domandato.

Avvertiamo però, che non risponderemo mai più ad alcuna provocazione, nè accetteremo discussione di sorta sopra argomenti che riguardano la nostra gestione, e che direttamente ed indirettamente formino il soggetto di nuove polemiche.

NICCOLÒ RIDOLFI.	GIULIO CAROBBI.
GIR. DELLA STUFA.	GUGLIELMO PAZZI.
ENEA ARRIGHI.	LORENZO NICCOLINI.
GIOVANNI SETTIMANNI.	GIOVANNI BALZANI.
GIUS. G. DOTT. ALVISI.	LETO PULITI.
SEBAS. GIUSTINIANI.	GIUS. VINCEN. ZUGNI.
FERDINAN. QUERCIOLO.	CES. ANDREUZZI (<i>assente</i>).





DOCUMENTI.

I.

STATUTO DEL COMITATO DI SUSSIDIO.

Art. 1. È istituito in Firenze un Comitato di sussidio per l'emigrazione veneta e delle altre provincie italiane occupate dall'Austria.

Il Comitato è autorizzato ad estendere in via eccezionale i sussidii anche ad emigrati di altre provincie italiane.

Art. 2. Scopo principale del Comitato è di trovare occupazione proficua agli emigrati, e, temporariamente, di provvedere al loro mantenimento.

Art. 3. I fondi del Comitato saranno costituiti da ogni sorta di contribuzioni sì pubbliche che private. Le offerte potranno essere tanto cumulative che ripartite in rate. I fondi saranno depositati presso il Cassiere del Comitato.

Art. 4. Il Comitato non si prenderà cura che di persone che si saranno allontanate dal loro paese per cause politiche riconosciute.

La loro identità ed idoneità al sussidio dovrà essere provata con ricapiti o con dichiarazioni scritte, di persone conosciute.

Art. 5. Il Comitato non provvederà ad alcuno dei congedati che, potendo, non volessero prestare nuovamente servizio militare. Pei mutilati o resi inabili al lavoro dal servizio militare, il Comitato provocherà misure governative soccorrendoli nel frattempo.

Art. 6. Il sussidio agli emigrati disoccupati resta fissato ad un franco al giorno, ed in casi speciali potrà essere aumentato fino a due franchi.

Solo in via eccezionale e, dietro deliberazione del Comitato, motivata in scritto, saranno accordati sussidii maggiori, sia giornalieri, sia per una volta tanto, anche a titolo di prestito, sopra guarentigia accetta al Comitato.

Art. 7. Il sussidio sarà accordato agli individui e non mai a famiglie, e cesserà subito che l'emigrato sarà provveduto di occupazione.

Art. 8. Il sussidio potrà essere nuovamente accordato nel solo caso che l'occupazione dell'emigrato cessasse per cause indipendenti dalla sua volontà o cattiva condotta. Potrà essere accordato anche un sussidio complementare qualora il profitto dell'occupazione si riconoscesse insufficiente al mantenimento dell'emigrato, stabilito al § 6.

Art. 9. Agli individui che rifiutassero un'occupazione compatibile colle loro attitudini e colla loro condizione sociale, e relativa al loro stato attuale di emigrati, cesseranno i sussidii quindici giorni dopo l'offerta di occupazione.

Art. 10. A seconda delle circostanze e degli individui, il Comitato provvederà gli emigrati sussidiati di medico e medicine, o procurerà il loro ingresso negli ospitali, ed in generale cercherà di far partecipare essi ed i loro figli ai molti istituti di beneficenza e di educazione che offre il paese.

Art. 11. Le offerte fatte al Comitato, ed i resoconti annui saranno pubblicati nel modo che il Comitato riputerà più opportuno.

Approvato dal Comitato nella seduta del dì 5 aprile 1860.

Il Presidente
N. RIDOLFI.

Il Segretario

REGOLAMENTO INTERNO DEL COMITATO DI SUSSIDIO.

§ 1. Il Comitato è costituito dai signori :

Ridolfi (dei Marchesi) Niccolò.
Della Stufa Marchese Girolamo.
Arrighi Enea.
Carobbi Giulio.
Peruzzi Cosimo.

Soci fondatori, i quali si associano i signori :

Giustiniani Cavalli Conte Sebastiano.
Faccioli Dott. Emilio.
Alvisi Dott. Giacomo.
Pasini Prof. Valentino

appartenenti all'emigrazione, che formeranno parte integrante del Comitato.

§ 2. Cessando uno dei membri di appartenere al Comitato, il Comitato stesso provvederà alla sostituzione, secondo il § 5.

§ 3. Il Comitato elegge a Presidente il signor Niccolò dei Marchesi Ridolfi, a Segretario il Dott. Emilio Faccioli ed a Tesoriere il Marchese Girolamo Della Stufa.

Il Presidente rappresenterà il Comitato nei rapporti colle Autorità e col Pubblico, delegando anche, o aggregandosi altri membri secondo che il Comitato crederà opportuno.

Il Segretario, oltre alle altre mansioni che potessero essergli deferite, terrà il processo verbale delle sedute ed il protocollo degli esibiti.

§ 4. Il Comitato terrà una seduta obbligatoria una volta al mese in giorno stabilito, ed altre straordinarie, occorrendo, dietro invito del Presidente o del segretario.

§ 5. Le deliberazioni si prenderanno a maggioranza di voti, quando il numero degli intervenuti non sia meno di tre. Per casi di aumento eccezionale di sussidii occorrerà il voto scritto di cinque membri.

Nessuno dei membri può prendere da sè solo una risoluzione che impegni la responsabilità del Comitato.

§ 6. I primi membri del Comitato ossia i Soci fondatori costituiscono una particolare sezione, detta sezione dei Collettori.

§ 7. La sezione dei Collettori provvede più specialmente ai mezzi di raccogliere i fondi, li versa nella cassa ritirandone ricevuta, e tiene la contabilità del Comitato.

§ 8. Tutti indistintamente i membri del Comitato si prestano a constatare l'identità e i titoli delle persone che si presentano; a descriverli nella matricola, a rilasciare loro il foglio d'iscrizione, a procurar ad essi un'occupazione conveniente nel più breve tempo possibile, e a sorvegliarli perchè non se ne rendano immeritevoli.

§ 9. Un sussidio giornaliero viene accordato agli emigrati che non possono essere immediatamente occupati.

Trattandosi di maggiori sussidii, o di prestiti eccezionali, di cui all' Art. 6 dello statuto, il Comitato deve deliberare con cinque voti favorevoli almeno, e la deliberazione dev' essere motivata in iscritto.

Il Comitato prende notizia dei disordini che avvenissero fra gli emigrati, e priva dei sussidii quelli che, dopo essere stati av-

vertiti, colla loro indecorosa condotta se ne mostrassero indegni.

§ 40. Il Comitato procurerà che i figli degli emigrati sieno ammessi negli istituti gratuiti di educazione civile o militare: sarà sua cura di fornire di Medici e medicine gli ammalati, ottenendo anche possibilmente per essi dei posti gratuiti negli ospitali, come in generale si metterà in comunicazione colle direzioni degli Istituti di Beneficenza del paese per far partecipare gli emigrati ai vantaggi che offrono.

§ 41. Stabilito il sussidio viene staccato un mandato sul Cassiere a favore del sussidiato tenendo esatto registro della persona e della somma.

Il Comitato potrà fare accordi con Osti, Locandieri ed Affitta-camere, perchè i sussidii sieno prestabili agli emigrati in natura nei limiti fissati dall' assegno: e avrà cura che sieno mantenuti i patti.

§ 42. I mandati dovranno essere sottoscritti dal Presidente e dal Segretario.

§ 43. Il Cassiere tiene registro degli incassi e delle spese collettive giorno per giorno, e di tutte le altre spese d'ufficio giustificate con ricevute. Egli compilerà il resoconto annuo da approvarsi in apposita seduta plenaria dal Comitato.

Firenze, 5 aprile 1860.

Approvato dal Comitato nella seduta 5 aprile 1860.

Il Presidente

N. RIDOLFI.

Segretario

EMILIO FACCIONI.

II.

I COMITATI DI SUSSIDIO DELL' EMIGRAZIONE ITALIANA IN FIRENZE.

Ai Toscani.

Fra i molti che abbandonarono le provincie non libere d'Italia per accorrere all'esercito comune fu in alcuni più il coraggio che l'attitudine, onde non accettati tra i combattenti si veggono condannati a forzato ozio dal loro generoso entusiasmo: mentre altri dovettero scontar coll'esilio il delitto di amar la patria. Molti

fra essi giacerebbero nella miseria, se non fosse la carità operosa che si sforza a trovare a tutti un'occupazione opportuna e provvede nel frattempo ai loro bisogni.

La Toscana non volle esser ultima nella nobile opera e godette vedendo costituirsi in Firenze Comitati di sussidio per l'emigrazione i quali regolassero ed accentrassero la beneficenza privata.

I due qui esistenti uno pei Veneti dal Mincio alle Alpi, l'altro pei Romani, Napoletani e Siciliani, si rivolgono oggi a tutti i Toscani ed aprono una tenue sottoscrizione mensile. Poco dimandano desiderosi di molto perchè molti sono i bisogni, ma dovettero pensare a non togliere ai meno ricchi sì bella occasione di mostrare, come sempre, l'affetto ai fratelli, offerendo insieme ai più fortunati il modo di far di più.

Verrà giorno che tanti sacrifici saranno ricompensati, e chi non potè esser sui campi delle battaglie dirà a sè con giusta compiacenza: non fui spettatore indifferente delle lotte per cui risorse la patria; anch'io sebbene intento alle arti di pace portai la mia pietra al grande edificio, non abbandonando alle ingiurie della fortuna chi offrì vita, libertà, benessere per l'ITALIA.

Comitato Veneto.

Niccolò Del March, Ridolfi *Presidente*.
Prof. Valentino Pasini.
Giulio Carobbi.
Cav. Enea Arrighi.
Giustiniani Cavalli Conte Sebastiano.
Cosimo Peruzzi.
Dottor Giuseppe Giacomo Alvisi.
Dottor Emilio Faccioli *Segretario*.
Girolamo de' March. Della Stufa *Tesor.*

Comitato dell'Italia Merid.

Ferdinando Quercioli *Vice Presidente*.
Cav. Giovanni Settimanni.
Cav. Guglielmo De' Pazzi.
Principe Giovacchino Saluzzi.
Generale Prof. Mariano d'Ayala.
Conte Michele Fazioii.
Conte Giuseppe Angiolo Manni.
Filippo Tantini *Segretario*.

III.

COMMISSIONE PER LE PROVINCE ROMANE SOGGETTE.

Illustrissimo Signore.

In seguito delle pratiche aperte colla S. V. Illustrissima a nome e per incarico nostro, dal signor conte Giuseppe Angelo Manni rispetto alla trasformazione del Comitato di sussidi per l'emigrazione veneta in Comitato di sussidi per l'emigrazione

italiana, abbiamo l'onore di significarle che le persone che da noi sarebbero state designate a rappresentaro nel Comitato anzi-detto l'emigrazione romana sono lo stesso signor conte Angelo Manni di Viterbo ed il signor conte Michele Fazioli di Ancona.

Dobbiamo anche far noto alla S. V. Illustrissima, da parte di alcuni de' più onorevoli e distinti individui della emigrazione siculo-napoletana, da noi officiati per concorrere anch'essi alla formazione del Comitato, che la nomina de' loro deputati non ha potuto ancora aver luogo per non essersi riunita in numero sufficiente l'Adunanza della emigrazione suddetta, ma che quanto prima la elezione sarà fatta e sarà significata alla S. V. Illustrissima.

Mentre sentiamo il bisogno di rendere vive e sincere grazie tanto alla S. V. Illustrissima, quanto agli onorevoli suoi Colleghi per lo zelo e l'abnegazione colla quale hanno assunto l'incarico di soccorrere e coadiuvare gl'infelici Italiani che dalla nequizia de' governi, sono costretti ad esulare dai paesi nativi, ci onoriamo di protestare alla stessa S. V. Illustrissima i sensi della nostra distinta stima ed osservanza.

Firenze, 14 aprile 1860.

Per la Commissione

P. DI CAMPELLO, *Presidente.*

*Illustr. Sig. Presidente
del Comitato di Sussidi per l'Emigrazione
Firenze.*

IV.

PREFETTURA DI FIRENZE.

Essendo state già date le necessarie disposizioni perchè venga corrisposto a cotesto Comitato per servire ai bisogni dell'Emigrazione il richiesto assegno di lire seimila italiane, porto a notizia di VS. Ill^{ma} per l'uso occorrente questa risoluzione governativa.

Per altro il Ministero dell'Interno, tuttochè persuaso intimamente del vivo interesse che il benemerito Comitato prende a favore della Emigrazione, accenna il desiderio che rispetto alle somministrazioni per vestiario siano introdotte le pratiche che

sono state con felice successo sperimentate nelle altre parti del Regno, cioè

1.° Che si faccia agli Emigrati una ritenuta di 40 a 45 centesimi sul giornaliero sussidio che viene loro corrisposto sino a finale pagamento del debito incontrato all' uopo.

2.° Che non ricevano anticipazioni quegli Emigrati che sono provvisti di un sussidio maggiore di una lira.

3.° Che non sia accordata anticipazione a quelli che hanno già ricevuti sussidii straordinarii a titolo di vestiario.

4.° Che siano privati di tale beneficio quelli che non tengono lodevole condotta.

Imperocchè confida che adottandosi con prudenza anche da cotesto Comitato tal sistema possa ottenersi una sensibile diminuzione di spese e che li Emigrati siano per fare uso migliore delli oggetti di vestiario loro accordati, ed avere uno stimolo a serbare lodevole condotta.

Ho l'onore di segnarmi con distinto ossequio,

Firenze, il dì 28 novembre 1861.

Il Prefetto

A. BOSSINI.

*Al Marchese Niccolò Ridolfi,
Presidente del Comitato di Sussidio per l'Emigrazione Italiana.*

V.

PREFETTURA DI FIRENZE.

In conformità, e piena adesione della Officiale che questa Prefettura indirizzava al Ministero è la trascritta replica, che la Prefettura si fa, con soddisfazione, un dovere di partecipare a V. S. Ill^{ma} per intero.

« Rispondendo alla pregiatissima Officiale di codesta Prefettura segnata di N° 4284, del 24 febbrajo p. p, il Ministero rispetto ai fondi elargiti dal Governo per la emigrazione, è d'avviso che questi essendo affidati alla responsabilità del Prefetto locale, non siavi dubbio perchè le persone a cui debbano essi fondi esser consegnati per la equa ripartizione, sieno di piena soddisfazione del Prefetto stesso. Ch'essendo affidati a

» persone oneste i fondi in questione, il governo non può nè deve
» più entrare nella loro gestione, perchè sieno prediletti i Romani
» piuttostochè i Veneti, essendo eglino tutti eguali per una
» istessa causa.

» Rispetto poi ai privati soccorsi donati a sollevare l'emigrazione stessa, il Governo non può imporre piuttosto questo
» che quel modo di ripartirli, essendochè delle cose private non
» debba menomamente ingerirsi, (che in quanto alle maggiori
» elargizioni che dal Governo si richiedono, constando dai fatti
» che il numero degli Emigrati vada ogni giorno più ad aumentare, il Ministero, ancorchè lo volesse, non potrebbe largheggiare d'un maggior sussidio all'emigrato, onde alleviarlo nella
» dolorosa situazione in cui versa, essendochè non glielo consenta
» il pubblico Erario per altre cose abbastanza aggravato) dal che
» ne consegue doversi attenere a quella somma a ciò stanziata,
» perchè sia equamente distribuita tra quelli emigrati che già
» esistono nei varj depositi, e quelli che di mano possano giungere
» ad ingrossare le fila.

» Quello per cui si porge preghiera al Signor Prefetto si è
» perchè con ogni mezzo voglia ostare al desiderio degli emigrati
» che vogliono cambiare il Comitato per i sussidj.

» Pregasi infine lo stesso Signor Prefetto a voler far sentire all'antico Comitato distributore dei sussidj come il Governo
» sia soddisfatto della sua gestione, per la qual cosa gl'invia i più
» vivi ringraziamenti. »

Con ossequio distinto ho l'onore di segnarmi,

Firenze, li 8 marzo 1862.

Il Prefetto
TORRE ARSA.

*Al Sig. Cav. Presidente
del Comitato Veneto-Romano,
Firenze.*

RENDIMENTO DI CONTI

delle Somme incassate, e dei Sussidi elargiti dal Comitato di Sussidio per l'Emigrazione Italiana,
dal 1° gennaio al 31 dicembre 1861.

Dal Sig. March. Girolamo Della Stufa per resto di Cassa dell'anno 1860, compreso Ln. 707 in obbligazioni.
Allo stesso per rimborso di dette Obbligazioni.
Per tanti ritirati in conto delle dette Obbligazioni.
Dalla R. Prefettura di Firenze per somministrazioni fatte dal 1° gen. al 31 dic. 1861.
Dalla suddetta, per conto del Consiglio Compartimentale.

ENTRATA.	USCITA.
1,736	04
..	707 00
305	00
108,000	66
4,500	00

Offerte diverse come appresso:

Della Comunità d'Arezzo. Ln. 160.00
Dal Sig. Luigi Balestrieri a nome de' suoi Alunni. 25.60
Dal Rli. Principi. 200.00
Dal Sig. Pandolfini per offerta sulla pubblicazione della Storia dell'Inquisizione. 11.20
Dal Sig. Don Giovanni Goretli. 16.18

412	08
-----	----

Dall'artista Giovanni Selin, per alcune Accademie date a favore dell'Emigrazione.
Per l'incasso dal 1° gennaio a tutto dicembre 1861 dai diversi Collattori per la Sostituzione a favore dell'Emigrazione Italiana come appresso. (Vedi distinta).
Per tanti imprestiti dal 1° gennaio a tutto dicembre 1861.
Incassato a conto dei suddetti imprestiti.
Dal Sig. Civelli di Milano, per l'Opera il PRIMO PARLAMENTO ITALIANO.

24	00
10,179	36
1,607	00
100	00

Sussidi elargiti all'Emigrazione Veneta, dal 1° gen. al 31 dic., come appresso:

Ordinari. Ln. 70,866.16
Straordinari. 2,313.39
Vestiarlo. 2,010.50

71,990	05
--------	----

Sussidi elargiti all'Emigrazione Romana, dal 1° gen. al 31 dic., come appresso:

Ordinari. Ln. 35,062.80
Straordinari. 4,288.70
Vestiarlo. 1,109.00

37,460	50
--------	----

Per Spese di Registri, Stampe, Pubblicazioni, Posta, ec., ec.
Pagati alla Società delle Strade Ferrate, ed all'Impresa della Diligenza Francoini, pel trasporto di Emigrati veneti e romani, dal 1° gen. a tutto dicem. 1861, come da ricevute.
Per Medicinali o Bagni pagati dal 1° gen. a tutto il 31 dic. 1861, per l'Emigrazione veneta e romana, come da ricevute.

650	26
3,708	35
587	50

TOTALI SOMME. Ln.

127,164	38
121,292	44

RESTO DI CASSA al 31 dicembre 1861. Ln.

5,874	94
-------	----

Offerte speciali da erogarsi a forma della deliberazione del Comitato.

Ricavato dal Sig. Miani per l'incasso dell'Esposizione degli Oggetti dei Popoli del Nilo.
Pagato alla Tipografia Rebgli per Manifesti, stampa e bolli per la suddetta (come da ricevute) e numero due Registri.
Ricavato della vincita delle Cortelle dell'Esposizione Italiana, acquistate mediante la vendita di un Oggetto regalato da un Espositore veneto.
Ricavato della vendita dell'ELOGIO DEL CONTE DI CAYOCH, dono del Sig. Ab. Raffaele Lambruschini.
Per carta e stampa di num. 50 Manifesti d'avviso per lo scritto suddetto.
Ricavato dalla Vendita dell'Opuscolo del Parroco di Montecerboli.
Pagato al tipografo Carlo Rebgli per carta, stampa e legatura di num. 950 libretti dell'Opuscolo suddetto.
Ricavato dalla vendita dell'Opuscolo L'ULTIMO SOSPITO DEL POTASSO TERRORE, dono della Sig. Contessa M. Montemerli.

557	50
..	27 10
1,430	00
133	20
31	20
..	50 40
92	00

Ln.

2,266	90
81	00

Ln.

2,185	00
-------	----

Firenze, 6 marzo 1862.

Il Segretario
SEBASTIANO GIUSTINIANI.

Visto il Presidente
NICCOLÒ MIDOLFI.

VII.

PREFETTURA DI FIRENZE.

Illustrissimo Signore.

Il Ministero dell' Interno partecipando che con Decreto Reale del dì 20 gennaio andante è stata ordinata la formazione d' un secondo Battaglione di volontari della Guardia Nazionale ai termini della Legge de' 27 febbraio 1859, avverte che la Città di Novi è il luogo stabilito per la riunione dei Volontari stessi, i quali dovranno conseguentemente esser diretti con preventivo avviso a quell' Intendenza.

Ed ha dichiarato che siccome anco li Emigrati Italiani dai 18 ai 35 anni sono ammessi a far parte di quel Battaglione, così debbono Essi restarne informati avvertendoli che non saranno accordati dal Governo ulteriori sussidii a quelli che sebbene riuniscano le condizioni all' uopo richieste rifiutassero di prestare l' opera loro alla Patria come Volontarii nella Guardia Nazionale senza giustificare di esserne impediti da legittimi motivi.

Comunico a V. S. Illustr. queste disposizioni onde sia proceduto in coerenza di esse ad ogni necessaria significazione o certificazione verso degli Emigrati di cui è stato sopra parlato, in modo che non abbiano a rimanere senza il desiderato effetto nell' interesse della Finanza pubblica. Ho l' onore di confermarvi con distinto ossequio

Di V. S. Illustrissima,

Li 29 gennaio 1861.

Devot.

A. BOSSINI.

*Sig. Presidente del Comitato di Sussidio
per l' Emigrazione.*

VIII.

Illustrissimo signor Prefetto di Firenze.

Appena ricevuta la ufficiale di V. S. Illma con la quale trasmetteva al nostro Comitato di Sussidio per l' Emigrazione il di-

spaccio del Ministero dell' Interno, furono immediatamente fatte tutte le pratiche occorrenti onde vedere se in conformità di quanto dal dispaccio Ministeriale è prescritto vi fossero stati alcuni Emigrati dal nostro Comitato sussidiati che avessero i requisiti voluti per potere essere arruolati. Molti però per non avere l'età prescritta e molti più poi per mal ferma salute e per difetti fisici cagionati da ferite riportate nell' ultime campagne sono inabili affatto al servizio militare, per cui il Comitato trovasi nell' assoluta impossibilità di conformarsi al disposto del Dispaccio Ministeriale.

Ho l'onore di dichiararmi con alta stima e considerazione,

Di V. S. Illustrissima,

Firenze, 20 ottobre 1860.

Devot. Servo:

N. RIDOLFI, *Presidente.*

Illustr. Sig. Cav. Bossini,

Prefetto del Compartimento di Firenze.

IX.

PREFETTURA DI FIRENZE.

Illustrissimo Signore.

Il Ministero dell' Interno ha fatto sentire come quello della Guerra abbia già dato le istruzioni opportune alle Commissioni di arruolamento istituite in Milano ed in Torino perchè siano accettati nel R. Esercito anche li Emigrati dello Stato Pontificio alla pari delli emigrati veneti.

Comunicandole per notizia e regola questa Risoluzione partecipatami da S. E. il Governatore della Toscana ho l' onore di confermarvi con distinto ossequio.

Di V. S. Illustrissima,

Li 31 dicembre 1860.

Devot.

A. BOSSINI.

Sig. Presidente

del Comitato per l' Emigrazione Italiana.

X.

PREFETTURA DI FIRENZE.

Illustrissimo Signore.

Le disposizioni date dal Governo del Re, che sono state riasunte nella Circolare a stampa del Ministro dell'Interno de' 2 stante portano a dover cessare il sussidio a coloro fra gli emigrati politici, che riconosciuti abili al servizio Militare o di Guardia Nazionale, si rifiutino alla capitolazione che loro è proposta. Nè io posso dare alla S. V. Illustrissima e al Comitato, che Ella meritamente presiede, istruzioni diverse. Che se per avventura alcuno tra gl'emigrati mancasse a' proprii doveri come cittadino, e fosse causa di un qualsiasi disturbo sarà trattato col rigore delle Leggi, e il Governo locale prenderà i provvedimenti cui è autorizzato.

Quanto ai fogli di Congedo potranno essere restituiti a coloro che li domandino avvertendo però di notare nei medesimi come sia stato tolto il sussidio per aver rifiutato l'arruolamento militare.

Riscontrata così la pregiata sua di questo stesso giorno mi pregio confermarvi con distinto ossequio,

Di V. S. Illustrissima,

Li 16 dicembre 1861.

Devol. Serv.
A. BOSSINI.

*Sig. Presidente
del Comitato dell' Emigrazione.*

XI.

PREFETTURA DI FIRENZE.

Quante volte gl' Emigrati che si ritrovano nelle condizioni espresse dalla Circolare del Ministero dell' Interno del 2 corrente rifiutino senza addurre legittimo motivo, debitamente giustificato, o di fisiche imperfezioni, o di circostanze di famiglia, di arruolarsi nell' Esercito o nella Guardia Nazionale, il Ministero ha disposto che debba *assolutamente* cessargli qualunque sussidio.

Quelli poi fra detti emigrati privati di sussidio, che non prov-
vederanno alla sussistenza loro dedicandosi ad una onesta occu-
pazione, o minacceranno, o commetteranno disordini, potranno
essere, anche coll' uso della forza, inviati a Cagliari dove si è
stabilito un deposito di Emigrati, e ove soltanto continueranno a
godere dell' ordinario sussidio.

Prego pertanto V. S. Illustrissima a tener conto di queste
Ministeriali disposizioni, e a compiacersi dare avviso alla Prefet-
tura, degli Emigrati che si rifiutano di prestarsi al servizio indi-
cato, o si rendono debitori di minacce e disordini.

Firenze, il dì 25 marzo 1861.

Il Prefetto
A. BOSSINI.

Al Presidente della Emigrazione Italiana.

XI.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Sin dal principio del nazionale risorgimento il Governo prese
le più vive cure di quegli Italiani che cercarono ricovero in que-
ste Provincie libere; e la Emigrazione, sprovvista di mezzi di
sussistenza, fu in particolar modo l' oggetto della sua sollecitu-
dine. Se però il Governo nulla vuole lasciare d' intentato onde
addolcire le amarezze che non vanno mai disgiunte dall' abban-
dono dei propri focolari, egli sa per altro che le sue premure
debbono essere intelligenti, e che la beneficenza dev' essere ocu-
lata. Mentre poi il Ministro sottoscritto si dispone a chiedere al
Parlamento nuovi fondi per sussidiare l' Emigrazione stessa, ra-
gion vuole pure che egli faccia ogni sforzo perchè la Nazione, la
quale si trova in tanta necessità di ogni maniera di spese, ne
vegga giustificata la erogazione, e non possa temere di mancanza
o di dispersione.

Similmente deve impedire che taluno, forse meno penetrato
dei doveri che incombono a tutti i figli di una stessa famiglia,
possa trascendere ad atti che turbino la quiete del Paese che lo
ospita.

Nell' intento perciò di vieppiù provvedere al miglioramento

della sorte degli Emigrati sussidiati, questo Ministero, sentiti alcuni fra i Membri i più influenti dei diversi Comitati per l'Emigrazione, e presi i debiti concerti col Ministero della Guerra, è venuto nelle seguenti determinazioni:

4° Gli Emigrati italiani che in qualità di volontari fanno attualmente parte del R. Esercito, e che alla prossima scadenza dell'attuale ferma, non volessero contrarne una nuova di 18 mesi, come ne è loro fatta facoltà, a tenore della Circolare 15 scorso mese, divisione 3^a, N° 893, non avranno diritto ad essere ulteriormente sussidiati. Interessa quindi che i Comitati facciano loro sentire che, essendosi loro fornito il modo di vivere onoratamente servendo la patria, il Ministero non transigerà mai da queste disposizioni;

2° Gli Emigrati sussidiati, aventi l'idoneità fisica, e l'età richiesta, cioè quelli non minori d'anni 17 compiuti, nè maggiori di anni 26, saranno eccitati ad arruolarsi, per anni tre, nel R. Esercito, e diretti, ad istanza dei Comitati e a diligenza delle Autorità governative, ad una delle Commissioni stabilite a Torino e a Milano. A coloro che vi si rifiutassero, o che, riconosciuti idonei dalla Commissione, desistessero dalla loro primitiva determinazione, non verranno dal Governo accordati ulteriori sussidi;

3° Un terzo Battaglione di volontari della Guardia Nazionale, a far parte del quale saranno ammessi gli Emigrati, verrà formato nella città da indursi quanto prima. La durata della ferma sarà di anni tre. Gli Emigrati che abbiano l'età non minore d'anni 18 compiuti, nè maggiore di 35, e che, non potendo essere arruolati nell'esercito perchè oltrepassanti i 26 anni, o perchè non aventi tutte le condizioni rigorosamente richieste, saranno invitati ad entrare in questo Battaglione. In caso di rifiuto verrà loro tolto ogni sussidio. Non si farà eccezione all'arruolamento, secondo i casi, nell'Esercito o nel Battaglione della Guardia Nazionale, se non a favore di quegli Emigrati che per ragioni particolari non potessero, senza grave loro danno o della famiglia, far parte di uno o dell'altro di questi due Corpi.

Tutti gli Emigrati non arruolati e sussidiati saranno dalle Autorità politiche muniti di una carta di permanenza e mandati a residenza in quelle località che il Governo stimerà di fissare. Quelli che senza autorizzazione lasceranno l'assegnata residenza, e saranno trovati girovaganti per lo Stato a loro talento, cesse-

ranno dal godere di ogni sussidio, riservandosi il Governo di prendere tutte quelle altre misure che consigliar potessero il mantenimento dell'ordine pubblico e lo stesso interesse dell'onesta emigrazione.

Laddove esistono Comitati di soccorso agli Emigrati, i quali raccolgono private offerte al nobile fine, e le distribuiscono con operosa solerzia, le Autorità governative si porranno d'accordo con essi Comitati per la distribuzione eziandio dei sussidii governativi. Dove poi questi Comitati non esistono, od hanno esaurito la raccolta delle offerte private, o non sono in grado di occuparsi con bastevole regolarità della distribuzione dei fondi, ivi l'Autorità governativa raccoglierà nelle proprie mani tutta la gestione di quest'importante bisogno.

Desiderando questo Ministero di essere regolarmente informato di quindici in quindici giorni di tutte le variazioni avvenute nell'Emigrazione, si complaceranno i signori Governatori ed Intendenti Generali di trasmettergli nei cinque giorni immediatamente successivi alla quindicina cui si riferirà, un quadro di dette variazioni, debitamente riempito e conforme al modello posto in calce alla presente.

Onde avere una base uniforme, la trasmissione del primo quadro che il sottoscritto starà aspettando con uno dei primi corrieri, sarà relativa alla seconda quindicina di febbraio, pigliando per punto di partenza le cifre che risultavano al 45 di detto mese.

Il sottoscritto si ripromette dallo zelo e dalla ben conosciuta solerzia dei signori Amministratori Provinciali l'esatta osservanza delle disposizioni surriferite.

Torino, addì 2 marzo 1861.

Il Ministro

M. MINGHETTI.

*Ai Signori Governatori, Intendenti Generali,
Intendenti di Circondario e Questori.*

XII.

Stimatissimo Signor Marchese.

Senza addurre i motivi, che mi costringono a dovermi ritirare dal far parte ulteriormente del Comitato di Sussidio per l'Emi-

grazione Italiana, sono con la presente a dare la mia formale rinunzia, intendendo fino da oggi di cessare da ogni incarico al medesimo inerente.

In questa occasione però mancherei ad un mio preciso dovere, se non esprimessi sì a Lei, che a tutti i componenti il Comitato quei sentimenti di gratitudine, che le dobbiamo per le tante cure, e premure prodigate a questa Emigrazione, per la quale intendo di fargliene i dovuti ringraziamenti.

Dopo di che non mi resta che esprimerle i sentimenti della dovuta stima, con la quale passo a segnarmi,

Di Lei

Firenze, 20 marzo 1862.

Devot. Obb. Serv.

GIUS. ANG. MANNI.

XIII.

Stimatissimo signor Marchese.

Piuttosto che incomodarla per mezzo di lettera, mi riserbavo di tener parola con Lei sulle ragioni, che m'impediscono di rimanere a far parte del Comitato di Sussidio, ma essendo Ella stessa gentilmente tornato a scriverne in proposito, mi faccio un dovere di rispondergli immediatamente.

I motivi senz'altro spiacevoli, che m'indussero a dare la rinunzia non hanno altra origine, che quelli di ragione di mia famiglia, che alla prima occasione non avrei difficoltà alcuna fargliene anche noti. In conseguenza di ciò mi farà cosa grata, se nell'adunanza di questa sera, parteciperà a codesti signori componenti il Comitato ambedue le mie lettere riguardanti la mia rinunzia.

Debbo dirle poi che sempre più rimango compreso delle insistenze a mio riguardo, che non sono che una conferma delle passate dimostrazioni di stima e di affetto, che m'ha sempre per il passato dimostrato.

Mi duole di sentirlo incomodato, ma nel passare a sentire le sue notizie, spero di averle qual'io le desidero, e con sensi della dovuta stima ho il piacere di ripetermi,

Di Lei,

Firenze, 24 marzo 1862.

Devot. Obb. Serv.

GIUS. ANG. MANNI.

XIV.

PREFETTURA DI FIRENZE.

Illustrissimi Signori.

Il Comitato è autorizzato a passare il sussidio che percepisce il colonnello De Pasqualis, al signor Professore Gennarelli, sempre che si presenti con biglietto che lo autorizzi a ciò, da ritenersi in atti.

Di V. S. Illustrissima con ossequio

Firenze, 28 dicembre 1861.

Devot. Obb. Serr.

VANNETTI.

XV.

SOTTOPREFETTURA DI RIMINI.

Dalle assunte informazioni emerge che un Amando Bondini di Macerata Feltria (Urbino) nel 1842, o nel 1843, venne a stabilirsi in questa Città dove prese moglie nella persona di Clotilde Venturi, con cui procreò alcuni figli.

Egli esercitava il mestiere di barbiere ed anche quello di pittore da camere, ma per essere poco il guadagno che ne ritraeva, nel 1847 andò a Roma nell'intento di migliorar la sua condizione, nè più fece qui ritorno. Nulla del resto si ha a dire sulla sua condotta durante il suo soggiorno in questa Città.

Resta così evaso il pregevole foglio di codesta Prefettura in data 28 febbraio p. p. N° 4560, soggiungendo che i coniugi Bondini non hanno qui alcun parente.

Rimini, 8 marzo 1862.

IL SOTTO-PREFETTO di Rimini.

Alla Prefettura di Firenze.

XV bis.

ESTRATTO DAL PROTOCOLLO DEL COMITATO.

Pierlucca Ottavio di Roma d'anni 27, parrucchiere, abita fuori di Porta San Frediano. Si presentò al già Comitato, il 19 febbraio 1862, e fino da quel giorno è stato sussidiato con lire It. 4 sino il 9 p. p. marzo. Fu ammesso provvisoriamente, dovendo portare dei documenti che provino d'essere emigrato. 5 marzo ebbe come straordinario It. lire 2. Li 7 marzo altro straordinario, It. lire 2; fino al giorno 9, nel quale tornerà ad intendere se viene ammesso al sussidio.

Bandini Amadeo di Rimini, d'anni 39, pittore di professione abita in via maggio n° 4892. Presentatosi al Comitato il 31 dicembre 1861 e sussidiato fino l'otto presente aprile con It. lire 4. Si *presentò* con commendatizia del signor professore Camporesi e Muzzi (31 gennaio, d'ordine della Prefettura, *non si vede cosa*). I suoi documenti rimessi alla R. Prefettura, 7 marzo, sussidiato per altri otto giorni. Non si prolunga il sussidio se non porta i documenti che è domiciliato in Roma. Li 15 marzo dietro informazioni avute da Rimini viene riammesso a regolare sussidio.

Cardelli Tito di Roma, ammogliato d'anni 31, abita in via San Zanobi n° 5412, arrivato al Comitato il 16 marzo 1860, fu sussidiato dall'epoca del suo arrivo fino al 19 novembre 1861 mensilmente, e dal 4° novembre 1861 al 25 dicembre, per otto giorni in otto giorni, il suo sussidio era di It. lire 2 al giorno. — *Annotazioni.* 5 aprile, It. lire 10 per straordinario. 4° ottobre occupato presso il signor Semplicini con It. lire 3 al giorno, fino al 19 novembre per straordinario per vestiario It. lire 40. — *N. B.* Li tre giorni dal 3 al 6 sono reclamati dal Cardelli.

De Pasqualis Antonio di Roma, d'anni 70, ex Colonnello, con figli, abita in via Ginori n° 5998, arrivato e sussidiato dal Comitato dal 16 marzo 1860 fino al 4° ottobre con It. lire 4, 50 al giorno. Aumentato il sussidio (*ignota la data*) a franchi 2 al giorno per ordine della R. Prefettura. 4° ottobre 1861 come straordinario It. lire 8. 15 febbraio 1862 per straordinario a titolo di vestiario lire 12. Il 4° marzo 1862 lire 6 per calzatura.

Curci Domiziano di Roma, d'anni 34, scarpellino (*disse d'essere ammogliato*), abita in via dell'Agnolo n° 7444, arrivato e sussidiato dal Comitato, dal 6 agosto 1864 fino il 2 aprile corrente con It. lire 4 dal 2 aprile al 5 dal R. Delegato San Spirito. Ai 30 dovea andare alla visita medica, ma mancò alla medesima, perciò rimesse le sue carte alla R. Prefettura. 8 agosto per straordinario It. lire 2. Da continuarsi il sussidio. 14 ottobre per ordine della R. Prefettura It. lire 15. 14 novembre per vestiario It. lire 10. 27 dicembre presentò le fedì matrimoniali. È occupato come scarpellino alla chiesa Santa Croce. Li 22 It. lire 6 per calzatura.

Mariotti Zaccaria di Roma, d'anni 33, cappellaio, ammogliato, arrivato e sussidiato dal Comitato fino dal 22 settembre 1864, cioè dal 22 al 30 settembre; 8, 16, 24 ottobre; 1, 9, 17, 25 novembre; 3, 11, 19, 20, 28 dicembre; 5, 13, 15, 21, 29; gennaio 1862; 2, 11, 22 febbraio; 2, 10, 18 marzo p. p., con It. lire 4 al giorno.

ANNOTAZIONI.

Presentatosi al Comitato con carte di permanenza di Perugia. 1 ottobre per straordinario It. lire 10. 19 ottobre dategli lire 20 con garanzia del signor Vannetti. 28 dicembre, per vestiario lire 17. 19 novembre, saldò il suo debito di lire 20 garantito dal signor Vannetti. Ebbe It. lire 2, 40 di straordinario (li 9 novembre). Li 14 dicembre partito d'ordine della R. Prefettura per Pistoia avendogli accordato It. lire 20. Li 20 dicembre restituiti li franchi 20 e rimesso al giornaliero sussidio. 13 gennaio lire 4 per straordinario. Li 17 febbraio lire 5 per calzatura. Li 26, lire 2 per liberarsi dalla sua insistenza. Li 28 febbraio 1862 ebbe un imprestito di It. lire 10 da restituirsi con lire 4 alla prima scadenza del suo sussidio, lire 4 nella seconda e lire 2 nella terza scadenza. Li 7 marzo 1862 per la sua solita insistenza, lire 4. Li 14 marzo 1862, dati per ordine della R. Prefettura, lire 15, partendo subito per trovar lavoro altrove, e qui non ritornare mai più.

(*Firma del suddetto Zaccaria Mariotti.*)

Le lettere iniziali S. C. può essere Simeoni Cesare d'ignota provenienza di Roma, sussidiato dal Comitato dal 3 marzo 1860 al 9 aprile 1863 con It. lire 4 e 50 cent. Il tempo che si trovava all'ospitale, ed ultimamente con It. lire 4, 25 al giorno. Ebbe co-

mulativamente straordinari compreso vestiario, medicinale, nella predetta epoca, It. lire 47 e 50.

I soli due fratelli Santa Croce Angelo e Serafino sono provenienti da Perugia 27 dicembre; si presentarono al Comitato, e furono sussidiati con It. lire 4 per ciascuno al giorno, Antonio fino il 6 aprile corrente, e Serafino dal 28 dicembre al 5 gennaio 1862; questo mancò alla visita medica del 7 gennaio; andò alla seconda ove fu fatto abile per I. R. Antonio fu fatto abile nella prima visita per G. N.

XVI.

PREFETTURA DI FIRENZE.

Illustrissimo Signore.

S. E. il Governatore Generale mi ha diretto la Circolare del Ministero dell' Interno che qui trascrivo.

« Con parecchie circolari o lettere antecedenti si è già accennato come l' Autorità politica abbia la facoltà di dirigere per misura d' ordine pubblico, gli emigrati in quelle località dove possono essere meno pericolosi, avvertendo solo che in tali casi dovranno i medesimi esser sempre muniti di foglio di via che indichi il loro itinerario, e si dovrà darne avviso all' Autorità del luogo a cui saranno diretti.

» Tale disposizione rimane ferma; ma oltre a ciò si è reso indispensabile ed urgente di far cessare l' abitudine invalsa fra gli emigrati di girovagare per lo Stato a loro talento, senza alcun permesso dell' Autorità e senza Carte. Quindi favorirà la S. V. di provvedere perchè dagli Uffici di sicurezza pubblica, e dai Comitati di soccorso siano i medesimi avvertiti, che d' ora innanzi non sarà più tollerato un simile abuso. Provvederà eziandio la S. V. perchè non siano da alcun funzionario concessi fogli di via ad emigrati per recarsi da un paese all' altro senza la prova di seri motivi, tali non essendo le vaghe allegazioni d' andare in traccia di lavoro.

» Raccomando alla S. V. di attenersi strettamente a queste istruzioni e di farle osservare da' suoi dipendenti. »

La prego a voler curare nella congruità dei casi l' osservanza

di queste disposizioni, ed ho frattanto l'onore di confermarvi con distinto ossequio,

Di V. S. Illustrissima,

Li 11 del 1861.

Devot.

A. BOSSINI.

Sig. Presidente

del Comitato di Sussidio per l'Emigrazione.

XVII.

PREFETTURA DI FIRENZE.

Illustrissimi Signori.

Mariotti Zaccaria è pronto di rinunciare a qualsivoglia sussidio, e di rilasciarne anche dichiarazione scritta, essendo determinato di abbandonare Firenze. Solo per una volta, e come ultima gratificazione, e quasi come affrancazione, richiede 20 Franchi.

Se il Comitato lo consente la Prefettura non fa osservazioni.
Delle SS. LL.

11 dicembre 1861.

Devot. Obb. Serv.

VANNETTI.

XVIII.

PREFETTURA DI FIRENZE.

Illustrissimo signor Presidente.

Il Mariotti le presenterà il foglio di via rilasciatoli dal Delegato di san Giovanni.

La Prefettura consente che sia dato al medesimo un mese e mezzo di sussidio, sotto la **ESPRESSA DICHIARAZIONE CHE VI RINUNZIA PER SEMPRE**, e che firmerà.

Mi creda con ossequio,

Di V. S.

14 marzo 1862.

Devot. Obb. Serv.

VANNETTI.

XIX.

Illustrissimo signor marchese Prefetto.

Da oltre due anni si era costituito in Firenze un Comitato di Sussidio per l' Emigrazione Veneta, il quale rivolgendosi alla fratellanza cittadina, trovò per alcun tempo i mezzi di sussidiarla. Intanto aggravandosi il terrore nelle Province Venete, e crescendo l' entusiasmo della gioventù pel rapido e meraviglioso svolgersi degli avvenimenti italiani, l' Emigrazione s' accrebbe in modo che la sola carità cittadina diventò insufficiente a sovvenirla.

Le stesse cause avevano prodotta più numerosa l' Emigrazione Romana che raccoltasi in Firenze cercò costituire un Comitato suo proprio, il quale dimandò di associarsi al Comitato per gli Emigrati Veneti chiedendo prima la repartizione degl' incassi provenienti da qualunque parte, poi di agire in comune a nome dei Veneti e Romani, qualora si trattasse di pubblici spettacoli, o di feste dirette allo scopo di beneficare l' Emigrazione Italiana.

In seguito l' associazione divenne fusione e si stabilì di comune accordo che un solo fosse il Comitato di sussidio per tutti gl' Italiani appartenenti alle Province non libere, quindi si operò costantemente dietro questo principio di unità di mezzi e di scopo non scompagnando mai il nome dei Veneti dai Romani, ed in una cassa comune versando le somme che venivano largite anche a favore speciale.

Dagli atti tutti ufficiali, e dalle particolari deliberazioni del Comitato che confermano le verità di fatto sopra accennate, V. S. Illustrissima può arguire la nostra sorpresa nel vedere pubblicato un programma ed eseguita un' Accademia nella sera del 22 corrente al R. Teatro Pagliano che portava la firma d' un nuovo Comitato Romano a nome dell' Emigrazione Romana, e destinava il profitto di quella serata a beneficio esclusivo degli Emigrati Romani, il qual fatto, dopo tutti i precedenti a V. S. Illustrissima noti comprova chiaramente che l' Autorità Governativa locale dando all' indicato Comitato Romano la necessaria approvazione perchè potesse aver effetto la detta Accademia, ha riconosciuta la sua esistenza, ed approvato il suo operato.

Il Comitato scorrendo in questo fatto un indizio di diminuita fiducia, pago d' avere per oltre due anni prestata l' opera sua a vantaggio dell' Emigrazione Italiana e sodisfatto dell' approvazione fin ora dimostrata dal Governo, come ne fanno fede i vari documenti che a nostra giustificazione faremo di pubblica ragione, deliberò unanimemente di disciogliersi, rendendo conto a V. S. Illustrissima dell' amministrazione posteriore al già presentato annuale rendiconto.

Con distinta stima ed ossequio ci protestiamo di V. S. Illustrissima,

Firenze, 24 marzo 1862.

I Componenti il Comitato.

Niccolò Riboldi, *Presidente.*
Girolamo Della Stufa.
Giulio Carobbi.
Giovanni Seltimanni.
Lorenzo Niccolini.
Giuseppe-Giacomo Alvisi.
Leto Politi.

Giuseppe Zugni.
Giovanni Balzani.
Ferdinando Quercioli, *Tesoriere.*
Sebastiano Giustiniani, *Segretario.*

Assenti.

Enea Arrighi.
Guglielmo De Pazzi.
Cesare Andreuzzi.

XX.

PREFETTURA DI FIRENZE.

La partecipazione del foglio in margine segnato, trasmesso alla Prefettura da V. S. Illustrissima a nome del Comitato dei sussidii per l' Emigrazione Veneto-Romana, ha sorpreso e amareggiato la Prefettura stessa, riscontrando in quello, apprezzato contrariamente agli intendimenti della medesima, un fatto al quale non può imprimersi il carattere nè attribuirsi il significato che traspare dal foglio suespresso.

Permetta, signor Presidente, che la Prefettura richiami per mezzo suo codesto lodevole Comitato a considerare che la determinazione presa si parte da premesse le quali non trovano appoggio nè in precedenti, nè in attuali disposizioni governative.

Ora alle continue e reiterate prove di fiducia illimitata date dal Governo Superiore e dalla Prefettura a codesto spettabile Comitato, alle pratiche officiose che quest' ultima si è fatta carico di esercitare, non può razionalmente esser contrapposto un fatto isolato, indipendente dall' azione del Governo ed estraneo

alle attribuzioni del Comitato stesso, unico riconosciuto dall'Autorità governativa, per trarne conseguenze opposte agli atti.

In seguito a queste dichiarazioni, che la Prefettura eccita V. S. sottoporre alla considerazione dei distinti membri del Comitato che presiede, nutre la soddisfacente fiducia che verrà ritirata la determinazione alla quale appella il foglio ripetuto.

Con ogni considerazione e nella speranza di essere secondato, ho l'onore di ripetermi

Firenze, 26 marzo 1862.

Il Prefetto
TORRE ARSA.

*Al Sig. March. Cav. Niccolò Ridolfi,
Presidente del Comitato Veneto-Romano,
Firenze.*

XXI.

Illustr. Sig. Marchese Prefetto.

La Regia Prefettura rappresentata da V. S. Illustrissima, colla sua risposta 26 corrente, n° 6503, evita d'incontrare le vere ragioni, per cui il Comitato per l'Emigrazione Italiana si trovò obbligato pronunciare il suo discioglimento.

È vero che gli antecedenti atti ufficiali, e le pratiche officiose della R. Prefettura nel biennio trascorso riconobbero la rappresentanza del nostro Comitato *come la sola* la quale avesse facoltà di distribuire i sussidii all'Emigrazione. Anzi la R. Prefettura che non poteva nè doveva impedire ad individui, come a società di servirsi del nome dell'Emigrazione Veneta Romana per migliorarne le condizioni economiche, aveva costantemente richiamati i benefattori a mettersi d'accordo col nostro Comitato, e nella sua Cassa versarne la somma da distribuirsi poi, secondo la volontà dei donatori.

Ecco come il fatto che V. S. Illustrissima chiama isolato, indipendente dall'azione del Governo, ed estraneo alle attribuzioni del Comitato stesso, si lega invece ad un principio che viola direttamente la legalità del nostro Comitato, ne attacca l'esistenza e gli fa perdere quell'efficacia morale, di cui fin ora se n'è servito per mantenersi nella dignità della propria rappresentanza.

Non può essere sfuggito alla penetrazione di V. S. Illustrissima che la coesistenza di due Comitati che devono ricorrere alle medesime fonti, e dirigere i loro mezzi ad un medesimo scopo, riesce impossibile, anche se non esistessero diversità di pareri; come non può del pari V. S. Illustrissima non riconoscere essere difficile l'impedire dietro il fatto precedente, del quale è innegabile l'annuenza della Prefettura, che altri Comitati o per l'Emigrazione Veneta o Romana si costituiscano.

Per questi motivi il Comitato non trova ragioni per desistere dalla presa determinazione.

Con ogni considerazione ho l'onore di ripetermi,

Pel Comitato
N. RIDOLFI.

XXII.

DICHIARAZIONE DI SCIoglimento.

(Gazzetta del Popolo, 30 marzo.)

Il triste annunzio che molti Veneti vagavano per Firenze mancanti d'un centro che loro rendesse meno incerto e crudo l'esiglio, indusse alcuni Fiorentini e Veneti a volontariamente riunirsi in Comitato, e rivolgersi al filantropico patriottismo Toscano onde sopperire ai loro più urgenti bisogni.

In seguito, il terrore inasprito dai governi oppressori, e gli avvenimenti gloriosi per l'Italia aumentarono il concorso degli Emigrati, per cui divenne insufficiente la carità cittadina.

Allora il Parlamento ed il Governo somministrarono in gran parte i fondi indispensabili al sussidio, vincolando però la distribuzione a certe norme di legge.

Il Comitato non trascurava di conciliare le prescrizioni generali del Governo coi bisogni dell'Emigrazione, della quale sosteneva costantemente non solo i diritti, ma ne propugnò l'interesse coll'invocare più larghi provvedimenti pel suo migliore benessere materiale e morale.

Quasi in quell'epoca un altro Comitato pei Romani chiese ripetutamente ed ottenne d'aggregarsi a quello per l'Emigrazione

Veneta proponendo di ricorrere in comune a tutte le fonti da cui si potevano ritrarre le somme necessarie a sussidiare l'Emigrazione, e poi ripartirle in date proporzioni gl'incassi.

Ma l'associazione si fece fusione, e da oltre un anno, il Comitato si intitolava di *Sussidio per l'emigrazione Italiana*. Il nome dei Veneti e dei Romani non fu mai più separato nel chiedere, come nel partecipare alle offerte da qualunque mano elargite, ed anche se erano individualmente assegnate.

Che se società od individui, desiderarono di giovare all'Emigrazione con spettacoli, feste, od in altro modo, essi vennero spontaneamente a dimandare il concorso della rappresentanza dell'Emigrazione o ricevettero l'ingiunzione dalla R. Prefettura, e sempre trovarono nel Comitato quell'appoggio e quelle pubbliche testimonianze di lode che si tributano al virtuoso operare.

Perciò dal momento che un altro Comitato si erigeva a disimpegnare dinanzi al pubblico le funzioni di quello di sussidio, e molto più quando si costituiva di soli Romani ed operava a profitto della sola Emigrazione Romana, il Comitato non poteva continuare nell'esercizio delle proprie funzioni.

Nel suo lavoro molteplice e non interrotto di due anni, Esso può dire con sicura coscienza e pubblicare all'uopo irrefragabili documenti, che ha adempiuto esattamente ai doveri di fratellanza verso l'Emigrazione, d'indipendenza verso il Governo, di dignità in faccia a tutti. Quindi il comparire di un nuovo Comitato che senza previo intelligenza invade le attribuzioni del preesistente, che viola i principii d'unità e solidarietà fraterna, gettando i semi di rivalità e di discordia fra i figli d'una stessa patria che soffrono e sperano per la stessa causa, ci parve un fatto da non potersi subire, senza protestare d'innanzi al Governo che lo aveva sancito, e senza dettare la presente dichiarazione, e manifestare i motivi del nostro discioglimento, deliberato nella sera del 24 marzo decorso.

Firenze, 28 marzo 1862.

Niccolò Ridolfi.
Girolamo Della Stufa.
Enea Arrighi.
Giuseppe-Giacomo Dott. Alvisi.
Sebastiano Giustiniani.
Ferdinando Quercioli.
Giuseppe Vincenzo Zugni.

Leto Paliti.
Giovanni Settimanni.
Lorenzo Niccolini.
Giulio Carobbi.
Guglielmo De' Pazzi.
Cesare Andreuzzi.
Giovanni Balzani-Romanelli.

XXIII.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Dal Ministero della Casa di S. M. è testè pervenuto a questo della Guerra un secondo ricorso del signor Antonio de Pasqualis, nativo di Roma, ex Colonnello al servizio della repubblica romana, col quale si è fatto nuovamente ad invocare una pensione.

I motivi che ostanto al conseguimento della pensione onde sopra, essendo espressi nel dispaccio 26 settembre ultimo scorso N° 8654, io invito la S. V. a volerli di nuovo render noti allo interessato, al quale si piacerà soggiungere, che spiace a questo Ministero di non poter accogliere la predetta sua domanda per le ragioni in detto dispaccio accennate.

Torino, addì 23 dicembre 1861.

Pel Ministro
Il Segretario Generale
BERTOLÈ VIALE.

*Al Sig. Presidente
del Comitato di Sussidio per l' Emigrazione,
Firenze.*

XXIV.

DICHIARAZIONE.

(Gazzetta del Popolo, 4 aprile.)

Fino dall'anno decorso l'Emigrazione Veneta dimorante in Firenze, convocata con avviso a stampa dal Comitato di sussidio, dietro invito del Comitato Centrale Politico Veneto in Torino, eleggeva me assente, a suo rappresentante politico.

Forti ragioni di diritto e di fatto, che ai miei compagni d'esiglio sarà facile immaginare, m'impedirono di far valere l'onorevole incarico oltre i limiti di qualche raccomandazione presso il Comitato di sussidio in Firenze, al quale aveva l'onore e la soddisfazione di appartenere fino dalla sua primiera origine.

Anzi devo dichiarare, come esposi francamente alle stima-

bili persone elette nella sera del 28 decorso, che se mi fosse stata nota quella riunione di Emigrati Veneti, avrei loro parlato nel senso di farli desistere dalla formazione di un Comitato rappresentativo, perchè lo ritengo inefficace, a raggiungere lo scopo pratico di giovare all'emigrazione povera e procurarle lavoro: scopo a cui erano costantemente rivolte le mire e gli atti del Comitato Fiorentino di sussidio, come risulterà chiaro dai documenti.

È mia fondata opinione, che alcuna rappresentanza non avrebbe potuto con maggiore insistenza invocare dai ministeri di Torino più larghi provvedimenti, e raccomandare con tanto calore al governo, come al cittadini, il miglioramento della condizione materiale e morale degli Emigrati Italiani.

Mentre, declino l'onore, di formar parte del nuovo Comitato rappresentativo, e mi sento in dovere di condividere la sorte dei miei colleghi del Comitato di sussidio, come Veneto non posso a meno di protestare contro il libello che insulta i generosi Fiorentini, i quali con paziente abnegazione e con vera filantropia durarono per oltre un biennio nel difficile assunto di soccorrere gli Emigrati Veneti e Romani con imparzialità rigorosa.

Mi conforto, ed applaudo ai miei concittadini, che seppero conservarsi puri dalla taccia d'ingratitude praticando colla loro dignitosa condotta il mio pensiero; che alla miseria di chi soffre mal si ripara scagliando strane invettive contro riputazioni illibate e operose.

Firenze, 1 aprile.

D. ALVISI G. GIACOMO.

XXV.

A VENEZIA.

Ad affrettare il giorno della completa liberazione d'Italia, il Comitato di Firenze per l'Emigrazione Italiana offre il tributo di speranza e di affetto alla Venezia, che da tanti anni soffre e così eroicamente resiste.

Mentre Firenze va lieta di accogliere nel recinto delle glorie Italiane il nome del Dittatore integerrimo, del politico onesto,

dell'uomo dal fermo proposito, dalle convinzioni incrollabili, il Comitato manda alla patria infelice dell' illustre martire l' annunzio, che presto si compirà il suo giusto concetto « che l' Europa non godrà mai pace sicura finchè la nazionalità oppressa della Venezia non avrà recuperato l' indipendenza. »

Il Comitato Fiorentino

Niccolò dei Marchesi Ridolfi *Presid.*
Cav. Enea Arrighi
Girolamo dei Marchesi della Stufa
Cosimo Marchese Peruzzi
Cav. Giovanni Settimanni
Conte Giuseppe Angelo Manni

Dott. Giuseppe Giacomo Alvisi
Cesare Andreuzzi
Conte Sebastiano Giustiniani *Segr.*
Ferdinando Quercioli *Tesoriere*
Guglielmo Pazzi
Giulio Carobbi.

LA QUESTIONE VENETA GIUDICATA DALLA DIPLOMAZIA EUROPEA.

Il Comitato Fiorentino della Emigrazione Italiana, che si onora d'inaugurare la pietra sepolcrale in memoria dell' illustre *Daniele Manin*, crede opportuno che gli esuli Veneti, innumerevoli e pure vittime della diplomazia Europea, ricordino colla scorta d' irrefragabili documenti i violati diritti e le promesse bugiarde, che rendono ancora più giusta l' ardente loro impazienza di mettere un fine a tanta immeritata *sventura*.

I. Ecco le parole ufficiali del governo Austriaco: *Proclama dell'Arciduca Giovanni nel 1809*: « Volete essere una volta *Italiani*?

» Unite le vostre forze, il vostro braccio, i vostri cuori alle armi
» generose dell' imperatore Francesco. Egli fa scendere in Italia
» una potente armata, non per soddisfare alla *sete di conquista*
» ma per assicurare l'*indipendenza di tutte le nazioni d'Europa*. »

Proclami dei Generali Nugent e Bellegarde nel 1813-14 « *Italiani* siate convinti dal nostro giuramento, voi tutti dovete diventare una *nazione indipendente*. »

Manifesto dell' imperatore Ferdinando nel 20 settembre 1848
« È mia sovrana volontà, che gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto abbiano una costituzione in armonia colle rispettive *nazionalità* di queste provincie, e coi bisogni del paese, e nello stesso tempo colla loro unione all' Impero Austriaco. A questo effetto, tosto che *saranno stabilite la pace e la tranquillità dell' Europa*, noi convocheremo entro un dato termine i rappresentanti della nazione, che saranno liberamente eletti da tutte le Provincie del Regno Lombardo-Veneto. — Ferdinando. »

Questa promessa fu confermata una prima volta da *France-*

sco Giuseppe, il 2 dicembre 1848, poi colla carta del 4 marzo 1849 e nel 16 ottobre dell'anno stesso; finalmente dopo l'infausto patto di Villafranca.

II. il trattato di Parigi ed i *protocolli di Vienna* del 1814-15, oltre i proclami dei generali Russi, confermano che l'imperatore Alessandro I voleva l'indipendenza d'Italia, anzi aveva assegnato il Lombardo-Veneto al principe Eugenio. I giornali l'*Abeille du Nord* e l'*Invalide* di Pietroburgo, e le *Nord di Bruxelles*, organi della politica Russa attuale, si mostrarono decisamente favorevoli all'indipendenza della Venezia.

III. *Le corrispondenze di Berlino*, i *Giornali di Germania*, le discussioni del Parlamento Prussiano, gli eccitamenti della società nazionale Germanica, concorrono nel concetto esposto dalla gazzetta di Berlino nel 1860, « che l'Europa ha diritto di esigere » dall'Austria, che non allumi una guerra generale per la Venezia, territorio che ella possiede a titolo gratuito e contro il » voto degli abitanti.

IV. Dai Documenti ufficiali francesi emergono le seguenti conclusioni:

Il Direttorio Esecutivo al Generale Bonaparte nel 29 settembre 1797. « È troppo evidente, che lasciandosi all'Imperatore » d'Austria Venezia, il Friuli, il Padovano e la terra ferma fino » all'Adige.... La Repubblica Cisalpina, circondata da tutti i lati da » quella *potenza vorace*, ne diverrà ben tosto la preda.... Non » avremmo dunque formata la pace ma aggiornata la guerra.... » tratteremmo da vinti indipendentemente dall'*onta di abbandona-* » *nare la Venezia*.... Non cedendo che alla forza ed alla fortuna » delle armi il nostro onore sarà salvo e non saremmo con- » venti in una *perfidia inescusabile*, che trascinerebbe gli effetti » più disastrosi d'una guerra sfavorevole. »

Il General Cavaignac Presidente della Repubblica Francese disse, nel 4° novembre 1848 ad un'incaricato del Rappresentante Veneto: « L'idea di lasciare Venezia all'Austria potè presentarsi » come un mezzo per decidere la questione italiana, *ma giam-* » *mai la Francia l'ammise come base della mediazione*: il Gene- » rale Cavaignac si crederebbe *disonorato il giorno, in cui accon-* » *sentisse ad un componimento che lasciasse un solo soldato* » *Austriaco al di là delle alpi*. La Francia vuole l'indipendenza » di tutta l'Italia quindi di Venezia.

Il suo ministro degli Esteri *Bastide* scriveva al Console Generale di Francia a Venezia nel 20 novembre 1848: « Io so che » havvi una politica, la quale vorrebbe fare *colla Venezia il ri- » scatto della Lombardia*: questa politica non è la mia e giam- » mai acconsentirò ad un trattato di Campoformio. »

Drouyn de Lhuys Ministro degli Esteri del Presidente Napoleone scriveva a Manin nel 27 Aprile 1849: « Nessuno più di noi » rende giustizia al coraggio, alla moderazione ed alla abnegazione » di ogni interesse personale, che il *popolo Veneziano adoperò in » difesa della sua indipendenza*; se la libertà italiana fosse stata » ovunque così sostenuta non sarebbe perita. »

L' *inviato veneto Tommaseo* (il glorioso compagno di Manin) scriveva da Parigi, nel 28 dicembre 1848, il tenore d'una conferenza avuta con Napoleone Presidente della Repubblica.... « Un » Buonaparte, risposi, è certamente chiamato dalla Provvidenza » al governo della Francia per fare tre cose:

» Disfare la centralizzazione eccessiva di questo paese, affline » di dargli una vera libertà.

» Aumentare il rispetto al potere spirituale del Papa, re- » stringendo il suo potere temporale; infine riparare Campoformio.

» Gli piacque la prima proposta, aderì alla seconda e la » terza non l'offese, anzi fece un segno affermativo.... Parlando » dei milioni, che ci converrebbe pagare all' Austria perchè se » ne vada, io dissi, che Venezia doveva aspettarsi ad essere sa- » grificata in un modo o nell' altro: *Spero*, egli soggiunse, *che » non sarà sacrificata..... »*

Sono abbastanza popolari i proclami di Napoleone III da Genova e da Milano nel 1859 col famoso concetto « *L' Italia libera » dall'Alpi all' Adriatico* ».... « *Siate oggi Soldati per esser domani » liberi cittadini ec.* » per dispensarci da ulteriori citazioni dei documenti ed opuscoli pubblicati nel 1859-60 di natura più o meno ufficiale.

V. La politica inglese, senza mai promettere un concorso armato, perchè i suoi interessi e l'opinione pubblica rendevano legato il suo governo ad una *politica di pace*, si mantenne franca e costante nell'appoggiare diplomaticamente la *completa emancipazione d' Italia*.

Nel Maggio 1848 Lord Palmerston aveva rifiutato la sua sanzione alle trattative proposte dall' Austria, che voleva conservare

la Venezia, emancipando la Lombardia. Nel luglio aveva rinnovato la ripulsa, quando una consimile offerta gli veniva fatta dalla Francia. Solo dopo la battaglia infelice di Custoza Lord Palmerston sottoscrisse nel 9 Agosto la mediazione che aveva per base il sacrificio della Venezia, ma con un governo nazionale ed un vicerè austriaco indipendente da Vienna.

Aggiungi poi il dispaccio 44 novembre 1848 al Ministero di Vienna « La semplice esposizione dei fatti (il governo di S. M. Britannica n'è persuaso) basterà a convincere il signor di Vessenberg della impossibilità di credere, che una provincia così profondamente imbevuta d'odio così radicato contro la dominazione austriaca (e ciò nelle città come nelle campagne, presso il nobile come il contadino) divenga giammai per l'Austria un possedimento sicuro e pacifico.... Non si può lusingarsi, che qualunque fossero le istituzioni nazionali accordate a questo polo dall'Imperatore, queste possano vincere la sua ripugnanza contro a un governo straniero, nè produrre altro risultato che quello di fornirgli più facili le occasioni per scuotere un giogo aborrito.... L'occasione per chiamare l'intervento francese in Italia non può a lungo mancare.... Ora è appena possibile immaginare, che un'armata Austriaca possa resistere ad una numerosa e potente armata Francese, secondata e sostenuta dalla generale sollevazione degli Italiani.... è più che probabile che l'Austria perderebbe assolutamente in questo caso, tutti i suoi possedimenti italiani fino alle Alpi....

» Il principio delle nazionalità che oggi è il grido di riunione in tutta la Germania, non protesterebbe altamente contro l'Austria in simile lotta? Lo stesso principio di persecuzione sarebbe altamente invocato contro di lei dalla Repubblica di Venezia.... Questo stato rappresentò una parte importante nella storia per quattordici secoli di libertà, mentre il titolo di possesso dell'Austria non rimonta che al trattato di Campoformio, con cui il Generale Buonaparte le consegnava Venezia, ed ai trattati del 1815 che di nuovo la rimisero in suo possesso.

Lo stesso Palmerston rispondeva a Manin nel 20 Aprile 1849:

« Il governo di S. M. Britannica vide con grande interesse non solo gl'immensi sacrifici da un anno sostenuti dal popolo di Venezia in difesa della causa da lui abbracciata, ma ancora il buon ordine che si mantenne nella città durante questo periodo. »

Questa dichiarazione era data sul rapporto, con cui l'inviato inglese *Clinton Dawkins* dimostrava, come la *sola Venezia*, il cui comune non aveva di proprio che una casa pei vivi, il *Palazzo Municipale*, ed un terreno pei morti, il *Cimitero*, aveva organizzato un naviglio con 4800 fra marinari e soldati ed un esercito di 20,000 uomini oltre la Guardia Nazionale, spendendo la somma rotonda di cento milioni di Lire.

La diplomazia Europea non potrebbe quindi senza suicidio contraddire ai documenti, con cui si trova assolutamente impegnata a scogliere la questione del Veneto nel solo senso possibile dell' indipendenza e della sua riunione all' Italia.

Un passo collettivo delle potenze, rappresentato ora come allora dagli stessi uomini, ed informate pei nuovi eventi a principii più liberali, imporrebbe al governo di Vienna quella cessione, che altrimenti gl' Italiani si procureranno colie armi. Ma intanto l' Europa non *sarà tranquilla* e la diplomazia avrà aggiornata una guerra, che quanto più si protrae, diverrà generale ed apportatrice di gravissimi turbamenti nell' ordine politico degli stati e morale delle popolazioni.

XXVI.

REGOLAMENTO.

Art. 1. Il Comitato per l' Emigrazione italiana aumentò il numero de' suoi componenti nello scopo determinato di rendere più efficace ed onorevole il giornaliero sussidio agli Emigrati, destinandolo per la massima parte ad eccitamento al lavoro.

Art. 2. Venne istituita una Commissione dei Signori Balzani, Nobile Zugni, Cap. Carobbi, Cav. Arrighi, March. Niccolini, Politi Leto, March. Della Stufa, F. Quercioli, e di diritto il Presidente, la quale dovrà specialmente occuparsi di trovare collocamento agli Emigrati Veneti-Romani secondo la loro attitudine ad arti e mestieri, ed altre occupazioni civili.

Art. 3. Per raggiungere più facilmente lo scopo potrà rivolgersi a tutte le persone che stimasse capaci di cooperare al fine, ed è abilitata a costituire una o più Commissioni ausiliarie di tali cooperatori, intitolandole appunto col nome di *Commissione ausiliare al Comitato per l' Emigrazione Italiana*.

Art. 4. In ordine alla deliberazione del Comitato i più attivi, e benemeriti componenti di detta Commissione potranno essere proposti alla ricompensa morale di Soci onorarii del Comitato dell' Emigrazione Italiana.

Art. 5. Nel disimpegno delle proprie attribuzioni la Commissione del nostro Comitato avrà facoltà d'istituire corrispondenze anche fuori della nostra città; di aggregare nuovi Soci ausiliari, e di valersi del titolo e del timbro del Comitato Italiano nel proprio carteggio, ed in tutti quegli Atti che credesse emanare nello scopo di prendere ulteriori informazioni sulle qualità degli Emigrati, di proteggerli e d'invigilarli dopo il loro collocamento.

Art. 6. La Commissione stessa avrà diritto di accordare all' Emigrato un aumento di cinquanta (50) centesimi italiani al giorno oltre il sussidio che percepiva dal Comitato, anche se dovesse collocarlo in via di temporario esperimento gratuito. Lo stesso premio di cinquanta (50) centesimi potrà accordarsi quando il salario giornaliero convenuto col Padrone non superasse le italiane Lire due (L. 2,00) al giorno se celibe, o Lire tre (L. 3,00) se avesse famiglia.

Art. 7. Dato il caso che per l'impianto di una industria qualunque o per anticipazione occorresse il dare a prestito gratuito una data somma, purchè vi fossero garanzie dell'utilità dell'impiego, la Commissione potrà accordare fino a Lire duecento (L. 200,00), dovendo negli altri casi interpellare il voto di tutto il Comitato.

Art. 8. La Commissione stessa dovrà sorvegliare la condotta degli Emigrati già collocati per sincerarsi della loro attitudine e probità, onde nel caso di licenziamento per vizio o per colpa dell' Emigrato la Commissione stessa possa provocare la sospensione del giornaliero sussidio, od il suo allontanamento secondo le leggi.

Art. 9. La Commissione riferirà mensilmente sul suo operato dinanzi il Comitato per le opportune deliberazioni.

Approvato dal Comitato di Sussidio per l' Emigrazione Italiana:

Firenze, li 22 febbraio 1862.

Il Presidente

NICCOLÒ RIDOLFI.

Il Segretario

GIUSTINIANI SEBASTIANO.

